

► Gianluca Morozzi

Cicatrici

Guanda, pp. 232, euro 16,00

di Gianluca Mercadante

Questo nuovo libro di Morozzi sorprende parecchio. Abituati ormai a un suo universo narrativo molto personale, via via costruito nei precedenti romanzi, e alla divertita vena grottesca che ne ha da sempre contraddistinto lo stile, *Cicatrici* si pone come un testo di rottura. A suo modo condensa certe cifre care all'autore, ma le riesamina alla luce di una trama torbida, sostenuta da un linguaggio preciso, senza troppi fronzoli, e una struttura a dir poco spiazzante. Tanto che attribuire al detenuto Nemo Quegg il ruolo di protagonista della storia può essere un errore. Protagonista non lo è neppure la psicologa che ha trascritto i suoi colloqui con lui, in carcere, a seguito dell'arresto di Quegg per omicidio – benché proprio tale documentazione negherà all'assassino il beneficio dell'infermità mentale. Non lo è Felice, la giovane infermiera oggetto dell'amore vergine e morboso di Quegg, che per lei è stato pronto a uccidere. Personaggio complesso e stratificato, Felice, assai distante dalle solite "pazze" che imperversano nei romanzi dello scrittore bolognese – anche se tutti gli ingranaggi a posto non ce li ha nemmeno lei. Il vero protagonista di questo libro è il destino. Un destino che ha iniziato il suo drammatico percorso molti anni prima rispetto alle vicende narrate da Nemo Quegg. Il destino di una famiglia di quattro persone: vivevano in una casetta a due piani, in Irlanda, nei pressi di Limerick, e componevano davvero un bel quadretto. Ma poi la follia, che potenzialmente cova nell'intimo di ogni essere umano, spezza l'incanto e restituisce quelle quattro vite ai gorgi del tempo e della casualità, perché quel destino possa perpetrare in eterno le stesse spietatezze sotto forme *altre*, nell'infinito cerchio della vita di cui il romanzo rappresenta solo un piccolo quanto devastante tratto.

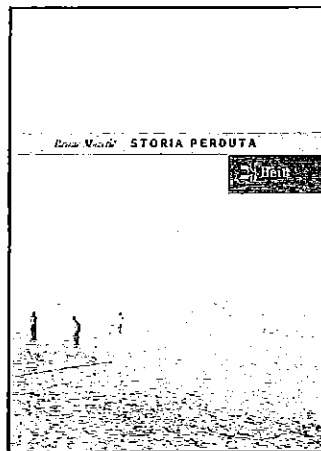
► Brane Mozetic

Storia perduta (traduzione di Daniele Furlan)

Beit, pp. 224, euro 15,00

di Fabio Donalizio

Come sempre, un manoscritto. Si genera da un espediente noto (un diario ritrovato, davanti a una discoteca, un anonimo altruista/voyeur che lo espone, con la scusa del reperimento dell'autore), questa *Storia perduta*. E perduta lo è veramente, un po'. La scena di Mozetic è scarna: Bojan (il narrante) e Tim sono una coppia. Lavoricchiano e soprattutto frequentano assiduamente i club sulla costa slovena e croata, in cerca di "divertimento" e "festa". In casa e nei locali, aperitivo o after prendono ogni sorta di droga (ma l'ero no, è una specie di regola), includono partner, bevono, guidano. È girato per lo più in interni, questo libro, asfittico negli scenari e nelle sensazioni, minimale nella prosa come a mimare l'assoluta superficialità dei rapporti e degli esseri che ronzano intorno alla "famiglia". E alla fine arriva Arjun. Indiano, ragazzino, strafatto, smodato, etero. E intreccia con Bojan un ménage distruttivo e



insensatamente profondo, fino all'agognato progetto di fuga e alle amare e vaghe conclusioni. Una specie di *on the road* imploso, questo romanzo. In cui le tappe sono circolari, il viaggio concentrico, l'orizzonte scomparso. Gli avvenimenti perdono di significato e ci si muove solo sulle proprie stesse orme. Senza pretese di ricerca di senso, Mozetic fa parlare (anzi scrivere) un personaggio pensante che agisce in un contesto

desensibilizzato. Senza per questo opporsi o muovere verso la tragedia. Le uniche resistenze sono per noia, o malinconia. Il resto è un tappeto, sotto cui non ci sono manco più i resti della festa di uno ieri generazionale. Un insieme di cose, tutte immancabilmente *cheap*, abuliche, prive di necessità eppure forzate, coatte, donatrici di dipendenza. La nebbia in cui sembra immerso tutto quanto è sfiancante e disturba a volte più di tanta "gioventù" più o meno bruciata sbattuta in (prima) pagina. Nella tabula rasa balneare non c'è spazio nemmeno per un qualche moralismo. Ed è bene. Il male è che, oltre l'amarezza, vien fuori anche un po' di noia, a tratti. Non quella dei *lost boys*, ma di chi legge. Vale comunque la pena l'apnea. Un bel respiro, prima.

PULA
GENN. FEBB
WM